Quotidiano / Anno LV / N. 137 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 10 giugno 1978 L. 200

Incursione israeliana in Libano a nord della zona occupata

In penultima

Gli USA vendono alla Cina materiale per uso militare

In penultima

L'appello dalla TV del segretario del Partito comunista

Perché bisogna votare due volte «NO»

Il compagno Enrico Berlinguer ha rivolto ieri sera dalla TV il seguente appello agli elettori:

« Vorrei invitarvi a considerare quanto gravi sarebbero le conseguenze della soppressione delle due leggi sottoposte a referendum.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti stanzia per essi una somma abbastanza modesta (45 miliardi, 2 millesimi del bilancio dello Stato, 1.000 lire all'anno per ogni elettore) che, certo, serve anche a noi comunisti per integrare i fondi che ci danno i nostri compagni e simpatizzanti per le nostre attività. Ma essa aiuta anche a condurre con maggiore efficacia la battaglia generale per la moralizzazione della vita pubblica. E' una legge che obbligando ogni partito a rendere noti a tutti i propri bilanci, rappresenta un freno ai finanziamenti occulti, ai fondi neri, alla corruzione degli altri partiti da parte dei ricchi. Sopprimere questa legge significherebbe dare un colpo all'autonomia dei partiti, metterli alla mercé dei potentati economici nazionali e internazionali. La legge di per sé non rende onesti, ma dà forza agli onesti che vi sono in ogni partito per combattere gli intrallazzi dei disonesti. Se si cancella questa legge, cioè se si vota SI, si favorisce l'immoralità e la corruzione.

Ecco perché bisogna votare NO alla sua abrogazione.

E veniamo alla legge Reale. Noi votammo contro di essa, perché ne abbiamo criticato e ne critichiamo alcuni articoli, che sono sbagliati; e tuttavia noi vi invitiamo oggi a votare NO alla sua soppressione: sarebbe insensato abolirla senza averla prima sostituita con una legge migliore, cioè più rigorosa, più efficace e più rispettosa dei diritti costituzionali. Ebbene, una nuova legge già c'è, è pronta, ma la sua definitiva approvazione è stata finora impedita dall'ostruzionismo congiunto di radicali e missini; e costoro hanno annunciato di voler proseguire nel sabotaggio di essa anche dopo il referendum, quale che sia il risultato. Prima o poi, comunque, la nuova legge sull'ordine pubblico passerà. Ma, intanto, non si può rimanere privi di ogni legge, senza la vecchia e senza la nuova. Si creerebbe una situazione politica e legislativa dalla quale trarrebbero incoraggiamento i terroristi, i violenti, gli squadristi, i criminali di ogni tipo. Ecco perché bisogna votare NO: perché il popolo manifesti la volontà che il terrorismo, la violenza, il fascismo comunque colorato e mascherato, vengano colpiti con il massimo rigore.

Non è casuale né momentanea l'alleanza degli estremisti e dei radicali con i fascisti del MSI, cioè di tutti coloro che vi invitano a votare SI.

Perché Almirante e Pannella hanno fatto lega?

Ciò che li accomuna è il tentativo di paralizzare il Parlamento, è soprattutto la sfrenata demagogia contro il sistema dei partiti, uno dei muri maestri della nostra Repubblica. Ricordiamoci che fu proprio l'attacco ai partiti ad aprire la strada al fascismo in Italia e in altri paesi.

L'attacco mosso oggi cerca di far leva sulle legittime insoddisfazioni che ci sono nel popolo per gli errori commessi dai partiti, soprattutto da quelli che hanno finora governato. Ma il rimedio a queste deficienze, specie in questo momento di emergenza, non sta nel cedere a chi vuole la disgregazione sociale, l'instabilità politica, lo sfascio; sta invece nel trasformare l'insoddisfazione per il passato e per il presente in una spinta poderosa a rafforzare quella solidarietà e collaborazione fra i partiti democratici, le quali sono base e condizione insostituibili per risanare e rinnovare l'Italia. E', dunque, in atto una manovra politica insidiosa e pericolosa, che bisogna sventare per non aggravare la crisi del paese.

Ecco qual è la reale posta in gioco nei referendum dell'11 giugno, ed ecco perché noi comunisti vi invitiamo a votare due volte NO ».

LA CULTURA MILANESE PER IL NO DICHIARAZIONE DI 45 GIORNALISTI DEL « CORRIERE DELLA SERA » NUOVE ADESIONI ALL'APPELLO DEI GIURISTI

A PAGINA 2

In vista dell'incontro dei partiti della maggioranza

Lettera di Berlinguer a Andreotti

Il PCI chiede un più coerente impegno per occupazione, giovani e Mezzogiorno

Preoccupazione per le insufficienze e incertezze nell'azione volta ad attuare il programma concordato - Solo la concreta prospettiva di un nuovo sviluppo può rendere plausibili i sacrifici necessari - La solidarietà e la lealtà tra le forze della maggioranza condizione per compiere le scelte più difficili - Le riunioni previste

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Andreotti. Con questo documento, il segretario generale del PCI ha assunto l'iniziativa di porre dinanzi al governo e ai segretari degli altri partiti della maggioranza (ai quali è stata fatta pervenire copia della lettera) il problema dell'attuazione del programma concordato nel marzo scorso. I tempi delle consultazioni tra le forze della maggioranza e il governo sono stati intanto precisati da parte di Palazzo Chigi. Giovedì prossimo Andreotti presiederà una riunione dei vice-segretari dei cinque partiti e degli esperti economici; la riunione dei segretari politici, prevista in un primo momento per il giorno successivo, è stata invece spostata al 21. Nel frattempo si riunirà il Consiglio dei ministri.

Ecco il testo della lettera di Berlinguer:

Caro presidente,

l'esigenza di un incontro tra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti della maggioranza, con particolare riferimento alle questioni di politica economica e sociale, è da noi condivisa per diversi motivi.

C'è infatti da essere seriamente preoccupati — nonostante la parziale ripresa produttiva in atto — per l'acuirsi di problemi già gravi, primi fra tutti quelli del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile: ed è bene vedere insieme come si stanno affrontando e come si possono più decisamente affrontare tali problemi. E' bene anche discutere insieme l'impostazione da dare ai provvedimenti, particolarmente importanti, che il governo dovrà tra breve adottare e alle scelte che esso dovrà compiere — sempre sul terreno della politica economica — in ordine a delicate scadenze di carattere internazionale e in funzione di un disegno di risanamento e di sviluppo che abbracci non solo i prossimi mesi, ma i prossimi anni.

Non possiamo però fare a meno di esprimere innanzitutto la nostra preoccupazione per le insufficienze e incertezze dell'azione attraverso cui governo e maggioranza dovrebbero portare avanti il programma concordato. Anche le misure approvate dal Consiglio dei ministri nella sua riunione del 16 maggio hanno dato luogo a critiche e a reazioni discordanti in seno alla maggioranza. Da parte nostra si contesta essenzialmente il modo in cui si è giunti ad adottare quelle misure, su cui già si era in linea di massima convenuto nel corso dei negoziati per la formazione del nuovo governo, ma che avrebbero richiesto una maggiore preparazione politica, tale da evitare confusioni e speculazioni. Contestiamo più in generale il fatto che non si riesca a superare la logica di misure di urgenza, che risultano casuali e non appaiono inquadrarsi in una azione di più ampio respiro, volta a conseguire grandi obiettivi di carattere positivo.

Occorre chiarire a questo proposito diverse questioni di sostanza e di metodo. Si tratta, per quel che riguarda la sostanza, di assumere davvero come traguardo, nei confronti del quale ogni altro obiettivo diviene strumento, quello di una maggiore occupazione, della creazione di occasioni di lavoro immediato e di prospettive di lavoro stabile e qualificato nel Mezzogiorno, per i giovani, per le donne. E per quel che riguarda il metodo, si tratta di realizzare la massima coerenza e correttezza di comportamenti, da parte del governo e di ogni suo membro, nella attuazione del programma concordato e nel rapporto con i partiti della maggioranza, e di dar vita a una piena, operante solidarietà tra questi stessi partiti.

Il programma con il quale l'attuale governo si è presentato alle Camere ha indicato — nel campo della politica economica e sociale — l'obiettivo « occupazione e Mezzogiorno » come « il solo che può rendere accettabili i sacrifici necessari ». Ma ci preoccupa l'insufficiente rilievo che hanno finora assunto nell'azione concreta del governo sia le misure che dovrebbero più rapidamente riuscire efficaci ai fini di un miglioramento delle situazioni sociali più critiche sia le politiche che dovrebbero a più lunga scadenza risultare realmente risolutive. Vanno perciò a nostro avviso rapidamente decise le iniziative da prendere per sollecitare una più ampia utilizzazione della legge 285 per l'occupazione giovanile sulla base delle modifiche che il Parlamento sta per apportarvi e per definire e varare gli annunciati programmi straordinari di riqualificazione professionale, e vanno rispettate tutte le indicazioni e le scadenze del programma di governo per il Mezzogiorno, da quelle relative alla verifica degli impegni di investimento nelle regioni meridionali e alla definizione di eventuali proposte alternative, a quelle relative al maggior stanziamento per l'esecuzione di opere pubbliche ordinarie e straordinarie. Occorre contemporaneamente garantire un effettivo rilancio dell'edilizia — e in primo luogo di quella popolare, al fine di assicurare case a basso fitto per i ceti meno abbienti — attraverso tutti i provvedimenti in via di approvazione o da tempo annunciati, compresi il progetto « risparmio casa » e il progetto straordinario di edilizia abitativa per il Mezzogiorno. In questo modo è possibile intervenire in tempi brevi a favore dell'occupazione nel Mezzogiorno; inoltre, tra gli interventi da cui è lecito attendersi rapidi effetti positivi per l'economia vanno inclusi il sollecito varo ed avvio del piano poliennale delle ferrovie dello Stato e del piano generale dei trasporti, secondo le indicazioni della Camera dei deputati, e l'attuazione del piano energetico.

Il governo e i partiti della maggioranza debbono tuttavia riconsiderare e discutere a fondo le esigenze che

(Segue in penultima)

Prendendo a pretesto un comizio del MSI

Gravi scontri a Milano tra estremisti e polizia

Carabinieri e agenti aggrediti con lanci di bottiglie incendiarie, pietre e biglie - Danneggiate vetrine e auto

Dalla nostra redazione

MILANO — Sassi, biglie, bottiglie molotov, vetrine spaccate, qualche auto incendiata: questi gli « argomenti » con i quali i gruppi avventuristi dell'estremismo hanno voluto dare prova del loro « antifascismo ». La violenta messinscena, infatti, aveva come pretesto il comizio di chiusura della campagna per i referendum che il MSI avrebbe tenuto, in una piazza semideserta con non più di un centinaio di persone disposte ad ascoltare le ragioni per cui i missini invitavano a votare « sì » contro la legge Reale, « legge di regime », contro il regime dei partiti che lascia troppo spazio ai comunisti. I gruppi promotori del raduno presidio si sono proposti, evidentemente, di coprire con le sassaiole e gli scontri con la polizia la imbarazzante identità di posizioni sul referendum con cui stava parlando in piazza.

L'annuncio che avrebbero dato vita ad una « protesta attiva » era contenuto in un manifesto sottoscritto da DP, Lotta continua, MLS (movimento lavoratori per il socialismo, ex movimento studentesco) e confermato in mattinata da una conferenza stampa di DP. Teatro delle violente scorribande, la zona attorno al lato sud di piazza del Duomo, da piazza Fontana, a piazza S. Stefano, via Larga, piazza Missori. Circa cinquecento di DP e Lotta continua si erano messi in piazza Fontana e piazza Missori, facendo la spola tra i due poli, altrettanti del MLS, invece, stazionavano nella alberata area dell'Università statale, in piazza S. Stefano nelle vanze che da via Festa del Perdono arrivano in via Larga.

Per garantire lo svolgimento degli altri comizi della campagna elettorale — dopo i missini, avrebbero parlato il dc Mazzotta, i socialisti e, infine, i radicali — la polizia aveva schierato a tutti gli accessi a piazza del Duomo gli uomini del II Celere.

La « protesta attiva » incominciava verso le 17,45 contemporaneamente in piazza Fontana e in via Larga, dove stanno quelli di DP e di Lotta continua, e in piazza S. Stefano, « territorio » del MLS.

Gli scontri si protraggono per più di un'ora in strade e piazze deserte, dove gruppi violenti lanciano a casaccio tutto quel che gli capita per le mani.

La questura dirà poi che in via Larga, sono stati trovati 11 bossoli 7,65 e uno calibro 9. Testimoni avrebbero visto giovani sparare verso la polizia. Pare, anche, che nella confusione si muovessero alcuni piccoli gruppi, separati dal grosso dei manifestanti, col volto coperto e le armi in pugno. Per disperderli agenti avrebbero sparato colpi in aria.

Tutto è ancora da chiarire. Di certo c'è, per il momento, questo bilancio: due ufficiali e tre guardie di PS contusi, due giovani guaribili in 8 giorni, un pensionato, abitante in piazza Fontana, ricoverato con prognosi di 15 giorni. Otto negozi con vetrine sfasciate, cartelli elettorali distrutti. Sei vetture dell'ATM con i vetri spaccati, numerose automobili danneggiate.

I fermati sono stati in tutto 24. 18 sono stati rilasciati, sei sono in attesa che venga verificata la loro posizione negli incidenti.

Responsabili dei violenti scontri che ieri hanno sconvolto a lungo le vie del centro di Milano sono quei gruppi che, con l'orchestrazione di Democrazia proletaria, sembrano aver sposato ormai apertamente ed esplicitamente la causa della confusione e del caos. Che questo obiettivo sia stato perseguito — e con questi mezzi — proprio nella giornata conclusiva della campagna per i referendum e che a promuoverle violenze siano coloro che, insieme a radicali e missini, hanno condotto un'agitazione forsennata e qualunquistica per il « sì » contro il « regime » e l'azione ostruzionistica contro il Parlamento, non può che confermare una valutazione non propagandistica, ma seria e motivata, che abbiamo più volte espresso, il senso delle manovre di coloro che hanno voluto a tutti i costi questo referendum non sta tanto nel merito delle leggi che si vorrebbero abrogare, quanto nella volontà di aprire varchi e lacerazioni tra le forze democratiche e di portare un attacco contro le istituzioni.

Aborto: ospedali e medici impegnati per applicare la legge

Oggi dovrebbe essere reso noto il documento della Federazione degli ordini dei medici che tratta anche la questione dell'aborto. Una rigorosa difesa della libertà di scelta del medico è stata sostenuta dall'associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri. Continuano intanto le prese di posizione di sanitari e di organizzazioni per la piena applicazione della legge. Nello stesso tempo, malgrado le difficoltà delle strutture sanitarie, il dramma di molte donne esce dalla clandestinità e trova una soluzione civile.

A PAGINA 4

Stanotte (TV ore 0,10) Italia-Argentina

Questa notte l'Italia giocherà (ore 0,15, in diretta, TV rete 2) a Buenos Aires l'ultimo incontro della fase eliminatoria. Avversario di turno l'Argentina. S. giocherà per la supremazia del girone, visto che entrambe le nazionali si sono già qualificate per il turno seguente. Per la formazione italiana, Bearzot è alle prese ancora con numerose incertezze. Il CT azzurro decderà lo schieramento soltanto poco prima di scendere in campo. Sempre oggi sono in programma altre partite: Ungheria-Francia (diretta TV rete 1, ore 18,45), Messico-Polonia (diretta TV, rete 1, ore 21,45) e RFT-Tunisia (che verrà trasmessa in differita TV sulla rete 1, domani alle 11,30).

NELLA FOTO Benetti e Tardelli.

NELLO SPORT

Saccheggiata a Pompei la « Casa dei Vettii »

Saccheggiata la « Casa dei Vettii » a Pompei. Sono sparite cinque statuine delle otto che adornavano il famoso cortile. L'enormità del fatto e la celebrità del luogo lasciano senza parole. E' stato colpito, questa volta, quasi un « simbolo » della ricchezza storico-archeologica del nostro paese. I ladri sono fuggiti precipitosamente all'arrivo di un guardiano che ha esploso anche tre colpi di pistola in aria prima che l'arma si inceppasse. Gli ignoti sono riusciti a far perdere le loro tracce, abbandonando in terra una sesta statuetta.

A PAGINA 5

Enrico Triaca parla della «colonna Roma-sud» ma nega tutto sulla vicenda Morc

Confessa a metà il tipografo Br

Il titolare della stamperia di via Pio Foà spiega al giudice il suo ruolo nell'organizzazione terroristica - Avrebbe chiamato in causa tre suoi coimputati

ROMA — Il tipografo delle Br romane è un uomo calmo, impertinente davanti alle accuse del giudice, a tratti attento e ironico, a tratti assente. Enrico Triaca, 31 anni, titolare della stamperia che di giorno sforna partecipazioni matrimoniali e di notte ospitò dei terroristi, ieri mattina ha affrontato il suo terzo interrogatorio continuando a « cantare » ma a metà. Ha ammesso di appartenere alla « colonna romana » delle brigate rosse, ha precisato il suo ruolo di responsabile tecnico, ha tentato di bollare tre dei suoi coimputati (Mario Moretti, Gianfranco Maraldi e Antonio Marini) come « stagionali » (tre dei due (Gianfranco Maraldi e Teodoro Spiazzi) dicono, ma quando è arrivato al dunque si è chiuso come un riccio. « La vicenda Moro? L'ho seguita sui giornali. » « La struttura della colonna romana? Non so nulla. » I nomi degli altri? No, non ve li dico, infine ha irriso i magistrati con loro sprezzante: « Cercate di guadagnarvi lo stipendio ... ».

Nonostante il silenzio di Triaca su due serie di questi fondamentali, comunque, si può dire che il suo interrogatorio è stato una tappa molto importante dell'inchiesta sulla vicenda Moro e, più in generale, sul « brigatismo romano ». Dopo la raffica di arresti, e di rivelazioni, di giorni scorsi, infatti, erano affiorate perplessità ed erano state espresse valutazioni contrastanti sull'operato degli investigatori: da una parte c'era chi parlava di « bolla di sapone » (soprattutto i difensori degli imputati), dall'altra chi, osservava i risultati ottenuti, mentre la cosa più giusta, forse, era attendere una prima verifica che è cominciata con l'interrogatorio di ieri. Nei prossimi giorni saranno ascoltati gli altri imputati ed è probabile che una fase sarà possibile trarre un primo bilancio.

Enrico Triaca è stato interrogato tra le 9,30 e le 11,30 in una saletta del carcere di Rebibbia, dove è detenuto. Il colloquio è stato condotto dal consigliere istruttore Achille Gallucci, dal sostituto procuratore generale Guido Guarino alla presenza del difensore dell'imputato, Alfonso Cascone, che è il legale di fiducia della famiglia Triaca. Quest'ultimo, a quanto sembra, avrebbe consigliato al suo assistito se era vero che si era dichiarato appartenere alle « brigate rosse » come avevano scritto i giornali. E Triaca, forse sorprendendo l'avvocato Cascone, ha cominciato subito la sua confessione, ha riconosciuto di appartenere alla « colonna Roma-sud » delle Br, con il ruolo di « responsabile tecnico » della tipografia di via Pio Foà. Il locale, ha precisato Triaca, era stato acquistato da Mario Moretti, il capo delle Br, che ha ricevuto il fondamento della « co

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

OGGI

ciò che dobbiamo fare

« CARO Fortebraccio, è morta a Roma, la settimana, la compagna Milli Gregoretti De Luca, della Sezione Ponte Milvio del PCI. Ti scriviamo questa lettera per tentare di domandarti se speriamo che tu ci voglia dare una mano sul nostro giornale. Quell'attivo "oscuro" che spesso si accompagna alla parola compagno o compagna per indicare il lavoro non appariscente, quotidiano, minuto e indispensabile che svolgono con grande sacrificio e disagio i compagni di base. Con la compagna De Luca toccavamo con mano quanto pesante sia far quadrare i conti del proprio tempo conteso da lavoro, famiglia e lavoro politico. E quante volte questa quadratura così anche la salute Pochi giorni prima che ci la sciasse ci aveva chiesto con melanconica e napoletana ironia se per caso avessimo bisogno, per i referendum di una scrutatrice "con le stampelle". Non sono affatto "oscuri" questi compagni, sono chiari e trasparenti, nel loro occhi determinazione, coscienza civile, solidarietà per i lavoratori, per gli sfruttati e altezza morale. In una sua poesia Brecht si meraviglia che dobbiamo sempre domandarci di compagni, non si tratta che essi costruiscono la sua pratica di ma quella che sono morti per costruirla. Ti abbracciamo. Alcuni compagni della Sezione PCI di Ponte Milvio - Roma »

Cari compagni, questa vostra lettera mi è giunta qualche minuto fa, proprio mentre stavo domandandomi quale nuovo argomento, fra tanti che ne ho sentiti ripetere in questi giorni, avrei potuto sottoporre ai lettori, per convincerli che domenica debbono votare « no ». Ma ecco una compagna, una compagna (come voi felicemente dite) « trasparente », che, se fosse ancora tra noi, non avrebbe avuto bisogno delle mie parole. Perché lei, da gran tempo, non interrogava più la sua coscienza, da quando un giorno lontano l'aveva ascoltata una volta per compiere la sua scelta libera irrevocabile e decisiva, e da quella scelta era derivata una milizia, fatta soltanto di lavoro, di impegno e di fedeltà. Noi, personalmente, siamo e vogliamo essere come Milli Gregoretti De Luca, che non conosceva mai che rimpiangiamo, ora, quanto voi. Ella non faceva come fanno certi malati immaginari o sedicenti immaginari, che passano il loro tempo a tastarsi il polso. Milli De Luca era fedele, lavorava e obbediva, e la coscienza era sempre dietro a questo suo modo di essere, ma silenziosa e segreta. Nessuno sapeva meglio di lei, che forse non lo ha mai detto, come il suo vivere fosse una milizia tanto più rigorosa quanto più liberamente accettata. Essa, che pure, nel fondo dell'animo suo, avrebbe potuto avvertire qualche esitazione, sapeva che il primo dovere da osservare consiste nel non tradire mai, in nessun caso, il partito dei lavoratori, e avrebbe votato « no » prima di tutto e soprattutto perché questo partito ce lo chiede. Tutte le altre ragioni, per suggestive che siano, vengono dopo.

Voi e noi, compagni, ci comporteremo come si sarebbe comportata la nostra compagna scomparsa. E con ciò pensiamo non che renderemo onore alla sua memoria, la quale sta, ora, onorata per sempre; ma renderemo onore a noi stessi compiendo un dovere di fedeltà e di obbedienza, per il quale, lo diciamo con orgoglio, non abbiamo alcun bisogno di interrogare la nostra coscienza personale, che cede il posto a quella, più profonda e più grande, del partito che ci raccoglie.

Fortebraccio